



Laboratorio di ricerca e formazione

Provincia di Modena

Comune di Montecreto

ANELLO DEL MONTE PENNA

Viaggio nella memoria per l'ATTENZIONE

*...Perché per essere liberi
bisogna essere attenti
Allora l'attenzione diviene responsabilità
che nutre in egual misura l'opposizione al male,
l'intesa tra gli esseri,
la poesia...*

da "Gli imperdonabili" di Cristina Campo

CARTINA

Percorso di ricerca e formazione civica
a cura di Lucia Fornieri

Parco Culturale i Luoghi dell'Anima
Istituto Comprensivo di Sestola (Scuola Elementare di Acquaria)
Istituto Storico della Resistenza
ANPI

elenco tabelle:

1. LA RESPONSABILITA'
2. PRENDERE POSIZIONE
3. IRMA MARCHIANI (Anty)
4. L'ATTESA DELLA BATTAGLIA
5. LA BATTAGLIA
6. DOPO LA BATTAGLIA
7. UNA TESTIMONIANZA
8. LO SGANCIAMENTO
9. L'ATTENTATO
10. LETTERA ALLA MAMMA
11. LA COSTITUZIONE
12. LA FINE E L' INIZIO

1. LA RESPONSABILITA'

anno 1944

Cari amici,

...Dobbiamo guardare ed esaminare insieme: che cosa? Noi stessi. Per abituarci a vedere in noi la parte di responsabilità che abbiamo dei nostri mali per giungere ove siamo giunti ...

Tutto noi dobbiamo rifare. Tutto dalle case alle ferrovie, ... dall'industria ai campi di grano. Ma soprattutto dobbiamo fare noi stessi: è la premessa per tutto il resto. ... Ecco, per esempio, quanti di noi sperano nella fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia ed al lavoro? Benissimo: è un sentimento generale, diffuso e soddisfacente.

*Ma, credo, lavorare non basterà: **NEL DESIDERIO INVINCIBILE DI "QUIETE", ANCHE SE LABORIOSA, È IL SEGNO DELL' ERRORE** ... E' il tentativo di allontanarsi da ogni manifestazione politica ... Il più terribile risultato di un' opera di ventennale diseducazione o di educazione negativa che è riuscita ad inchiodare in molti di noi dei pregiudizi. Fondamentale quello della "sporcizia" della politica... Ci hanno detto che la politica è lavoro di "specialisti"... Comodo eh? Lasciate fare a chi può e deve ... Qui sta la nostra colpa: come mai noi italiani ... abbiamo abdicato, lasciato ogni diritto, di fronte a qualche vacua, rimbombante parola? ... Credetemi, la "cosa pubblica" è noi stessi; ... La nostra famiglia, il nostro lavoro il nostro mondo, insomma, che ogni sua sciagura, è sciagura nostra, come ora soffriamo per l'estrema miseria in cui il nostro paese è caduto: se lo avessimo sempre tenuto presente, come sarebbe successo questo? ... E, se ragioniamo, il nostro interesse e quello della cosa pubblica finiscono per coincidere. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato ed importante.*

*Perché da questo dipendono le condizioni di tutti gli altri. Se non ci appassioniamo a questo, ... specialmente oggi, quella ripresa che speriamo, sarà impossibile. Per questo dobbiamo prepararci ... **COME VORREMMO VIVERE DOMANI?***

No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere.

PENSATE CHE TUTTO E' SUCCESSO PERCHE' NON NE AVETE PIU' VOLUTO SAPERE!

Ricordate, siete uomini, avete il dovere, se il vostro istinto non vi spinge ad esercitare il diritto, di badare ai vostri interessi, di badare a quelli dei vostri figli, dei vostri cari.

Oggi bisogna combattere contro l' oppressore. Questo è il primo dovere per noi tutti.

MA E' BENE PREPARARSI A RISOLVERE QUEI PROBLEMI IN MODO DURATURO E CHE EVITI IL RISORGERE DI ESSI ED IL RIPETERSI DI TUTTO QUANTO SI E' ABBATTUTO SU DI NOI.

*Termino questa lunga lettera un po' confusa, ma spontanea, scusandomi ed augurandoci
Buon lavoro.*

GIACOMO ULIVI

(Lettera scritta agli amici fra il secondo ed ultimo arresto)

Giacomo Ulivi: di anni 19 nato a Parma il 29 ottobre 1925, studente di terzo anno alla Facoltà di Legge dell' Università di Parma. Dal febbraio '44 è incaricato dei collegamenti tra il C.L.N di Parma ed il C.L.N di Carrara, nonché con gli ufficiali inglesi collabora all'avvio ed all'organizzazione di renitenti alla leva sull'Appennino Tosco-Emiliano. Catturato una terza volta, torturato, dapprima amnistiato, poi fucilato per rappresaglia il 10 novembre 1944 con Emilio Po e Alfonso Piazza. Medaglia d'Argento al V.M.

2. PRENDERE POSIZIONE

dopo l' 8 settembre 1943

Dopo l' 8 Settembre, a parte la minoranza che si è schierata con la R.S.I. e le sue forze armate, la maggioranza dei giovani è incerta sul da farsi.

Quelli del 1924-25 vivono l'angoscia del presentarsi o no.

Sugli altri non incombe un immediato richiamo alle armi: debbono però regolarizzare la loro posizione presso i comandi militari o il comune. Pochi lo fanno.

A chi lavora in fabbrica viene rilasciato un permesso. I contadini lavorano a casa senza farsi troppo vedere. Tutti vanno in giro il meno possibile per non incappare nei posti di blocco fascisti. A determinare la scelta dell'attendere concorrono, in misura diversa, due motivazioni: passare indenni attraverso questo tempo travagliato, ma anche, in molti, l'ostilità verso i tedeschi e i fascisti e la ripugnanza all'idea di andare con loro.

Quando la situazione si farà più rischiosa - per i rastrellamenti di manodopera, per le retate, per le rappresaglie - molti sceglieranno di nascondersi per aspettare la fine della guerra. Sono quelli che i partigiani chiamano "i bucanieri", perché vivono costantemente nascosti in rifugi ricavati nelle case, nelle stalle, nei fienili.

Altri andranno in montagna con i partigiani in Giugno e Luglio del 1944 quando sembra che gli Alleati stiano per arrivare, salvo rientrare a casa appena si scatenerà l'attacco tedesco a Montefiorino. Con migliore fortuna altri gonfieranno le fila partigiane nel Marzo - Aprile del 1945.

Quella che si è riscontrata è un' ampia e variegata gamma di posizioni, che vanno dal puro e semplice salvare la pelle alla resistenza passiva, fino alla scelta di "fare qualcosa".

Sono posizioni che mutano con l'evolversi della situazione.

*Tutte hanno in comune un sentimento: **CON I TEDESCHI ED I FASCISTI NON SI VUOLE AVER NIENTE A CHE FARE.***

da: "RITORNO A MONTEFIORINO"
di Ermanno Gorrieri e Giulia Bondi.

Qui vicino esisteva un vecchio castagno che servì da rifugio a Gino di Gambarà per sfuggire alle retate nazi-fasciste.

Era scappato da un campo di lavoro tedesco in Toscana. Con qualche crescentina appresso rimaneva nascosto tutta la giornata.

RSI (Repubblica Sociale Italiana)

3. IRMA MARCHIANI (Anty)

Irma Marchiani di anni 33 -casalinga- nata a Firenze il 6-2-1911

Prende parte allo scontro del M.Penna e, per la prima volta in combattimento, non si perde d' animo e incoraggia i compagni.

Quando la formazione partigiana si sposta verso Montemolino Irma fa ritorno a Sestola a cercare medicinali e aiuti per i compagni feriti e poco dopo scrive questa lettera:

Sestola, da la" Casa del Tiglio", 10 agosto 1944

Carissimo Piero, mio adorato fratello,

la decisione che oggi prendo, ma da tempo cullata, mi detta che io debba scriverti queste righe.

... tu sai benissimo di che volontà io sono, faccio, cioè seguo il mio pensiero, l'ideale che pur un giorno nostro nonno (garibaldino) ha sentito, faccio già parte di una Formazione e ti dirò che il mio comandante ha molta stima e fiducia in me. Spero di essere utile, spero di non deludere i miei superiori. [...] Ma io non stavo qui per stare calma, ma perché questo paesino piace al mio spirito, al mio cuore. Ora però tutto è triste, gli avvenimenti in corso coprono anche le cose più belle di un velo triste.

NEL MIO CUORE SI È FATTA L' IDEA (PURTROPPPO NON DA TROPPI SENTITA) CHE TUTTI PIÙ O MENO È DOVEROSO DARE IL SUO CONTRIBUTO. QUESTO RICHIAMO È COSÌ FORTE CHE LO SENTO TANTO PROFONDAMENTE, CHE DOPO AVER MESSO A POSTO TUTTE LE MIE COSE PARTO CONTENTA ...

Tua sorella Paggetto

Irma entra col nome di battaglia di "Anty" nel battaglione Matteotti (brigata garibaldina "Roveda"- "divisione Armando") comandato da Primo Manni, "Primoun" con il quale è in contatto già dal combattimento del M. Penna; Nominata Commissario poi Vicecomandante.

Fucilata il 26 novembre 1944 a Pavullo, tenendo la mano di Gaetano Ruggeri detto "Balilla". Medaglia d'oro al Valor Militare.

4. L'ATTESA DELLA BATTAGLIA

Aprile 1944

".... Nel pomeriggio, prima di riprendere il cammino verso il Monte Penna, riuscii a trovare un fabbro (Alessio Zanaglia di Acquaria) per far costruire i treppiedi delle mitragliatrici perché così come erano, non sarebbero servite a nulla quando i tedeschi fossero venuti a cercarci dopo quel clamoroso furto (mitragliatrici sottratte nottetempo dal campo d'aviazione di Pavullo giorni prima con l'ausilio di muli "in pantofole", da sette uomini e senza spargimento di sangue).

AVEVO SCELTO IL MONTE PENNA PERCHE' DI LASSU' SI POTEVANO CONTROLLARE TUTTI I VERSANTI.

*Ma i giorni passavano senza che i tedeschi si vedessero arrivare ."
"Arrivarono invece più di sessanta partigiani della "bassa" modenese al comando di Davide (nome di battaglia di Osvaldo Poppi, commissario politico comunista, lungimirante ed equilibrato , secondo Gorrieri fu grazie a lui e ad Armando che si creò quell' unione che renderà possibile la Repubblica di Montefiorino; Gino di Gambarà lo ricorda come persona giusta), i più giovani, che non possedevano ancora nessuna esperienza di lotta non si stancavano mai di fare domande:*

- *Che cosa si prova la prima volta che si deve sparare contro un uomo?*
- *Come si fa ad accorgersi se tra i partigiani c' è una spia?*
- *E' vero che i fascisti sono peggio dei tedeschi ?*
- *Quando ci sarà l' attacco ?"*

da " Armando racconta "

"Quando ci spostammo al Monte Penna, per la prima volta agimmo come entità divisionale e non come singoli reparti. Cioè ci spostammo noi sotto il comando diretto di Armando (60 uomini circa); con noi vennero il reparto del Partito d' Azione comandato dal capitano Nardi e i toscani (la brigata Bozzi), c' era anche la Matteotti con "Primoun" e Anty.

In tal modo sul M.Penna noi ci trovammo forti come prima non eravamo mai stati: 150 uomini in grado di sostenere l' urto di 800 nemici tra tedeschi e G.N.R.

... E lo scontro del M.Penna fu il collaudo per la Divisione, il primo collaudo positivo.

Per la prima volta notai le capacità di Fulmine che, da vecchio soldato, si preoccupò di far dedicare i suoi uomini a delle opere di fortificazione campale sia pur rudimentale, come costruzione di muretti a secco, scavo di qualche buca, qualche postazione."

da "Il commissario" di Osvaldo Poppi - Davide

5. LA BATTAGLIA

28 APRILE 1944

Al mattino il reparto motorizzato Goerig e cinquanta giovani ufficiali della scuola della G.N.R. di Modena lanciano contro la formazione di Armando un' azione combinata partendo da Pavullo.

La colonna giunta agli ultimi tornanti della "serpentina" di RENNO viene investita dal fuoco delle 12 mm. Rubate al campo d' aviazione e la mitragliatrice da 20 mm. Dei tedeschi viene messa fuori uso fino a mezzogiorno. I partigiani si cimentano a turno con le mitragliatrici molti per la prima volta, uno rimane ferito a causa del treppiede instabile.

Racconta Armando:

"La battaglia era al culmine quando, verso le quattro del pomeriggio, presi con me una decina di uomini e ci spostammo in un bosco in prossimità di Sestola; (...) sebbene fosse quasi buio, i tedeschi stavano arrivando. Col cannocchiale li vidi nei pressi di Tintoria di Sestola che scaricavano, da 4 camion fucili e mitraglie.....; solo quando furono a tiro gridai: -Fuoco!- I tedeschi da lì a poco presero a fuggire. I miei ragazzi si abbracciavano e mi abbracciavano come fanno i calciatori quando segnano goal".

Racconta Davide:

"Fondamentale, in quella occasione, il consistente aiuto in armi che ci recò Emilio Niccioli, rendendo possibile la erezione di un valido muro di fuoco.

La battaglia era durata dodici ore di fila."

I partigiani si allontanano nella notte e si accampano a Fignola diretti a Montemolino, territorio di Nello. A Montemolino si convenne di unificare le formazioni sotto il comando di Armando, seguendo le indicazioni del C.L.N. portate avanti dal commissario Davide che riuscì a tenere sotto controllo le inclinazioni autonomiste di certi comandanti e la diffidenza tutta montanara verso i partigiani che salivano dalla pianura.

Bisognava allargare la base della lotta armata renderla consapevole della guerra di liberazione in atto.

CNL (Comitato di Liberazione Nazionale)

6. DOPO LA BATTAGLIA

aprile 1944

“Concludemmo quelle giornate di fine aprile 1944 andando di paese in paese, casa per casa, a spiegare alla gente che ancora non ci conosceva, chi eravamo, che cosa avevamo fatto e che cosa, con l’ aiuto degli abitanti della zona, avevamo intenzione di fare per sconfiggere definitivamente i tedeschi.

Fummo accolti con cordialità ed entusiasmo, numerosi giovani chiesero di aggregarsi alle nostre formazioni e in molte case ci offrirono ospitalità.

Un giorno andammo anche a trovare le suore del convento di Montecreto: parlammo con loro fino al tramonto. Prima di partire, la superiora ci pregò di cenare con tutte le religiose nel loro refettorio e noi accettammo volentieri”.

Da “ Armando racconta”

“Quelle poche centinaia di quintali di roba che ci mandarono dalla pianura erano un apporto insignificante per i nostri bisogni.

DOBBIAMO RICONOSCERE CHE SIAMO STATI ALIMENTATI RICORRENDO ALLE RISORSE DEL LUOGO, RISORSE CHE ABBIAMO PRESO ALLE POPOLAZIONI.

PURTROPPO CON UNA CERTA PRESSIONE....Strappavamo la vacca, strappavamo il vitello, strappavamo la pecora a della gente che era povera. E lo Stato non ha ottemperato, dopo la liberazione, al suo obbligo, che era quello di rimborsare profumatamente come poi fece per alcuni danni di guerra, anche se fasulli”.

Da “ Il Commissario” di Davide

7. UNA TESTIMONIANZA

1944

“ Mi ricordo che ero a lavorare in campagna, quando ho visto del fumo alzarsi dalla mia casa, così sono andata a vedere: la mia casa era in fiamme, i conigli piangevano, le mucche muggivano ed io ero spaventata.

Ho scoperto che erano stati i tedeschi (per rappresaglia).

La nostra famiglia non aveva più niente, solo i vestiti che avevamo addosso. I tedeschi ci hanno catturato e ci hanno portato a Serra. Mio padre riuscì a scappare e si rifugiò dai partigiani.

Io e mia madre fummo trasferite a Casine; da qui siamo riuscite a scappare.

Quando i tedeschi se ne accorsero, iniziarono a fischiare per dare l'allarme; mia madre si nascose dentro a un fosso e io dietro a un cespuglio.

Indossavo un vestitino blu e pensavo che mi vedessero con il binocolo.

Passò un soldato di corsa, io chiusi gli occhi dalla paura, ma lui fortunatamente non mi vide.”

Testimonianza di Chiavelli Giuseppina agli alunni della scuola di Acquaria che attesta le conseguenze del conflitto sulla popolazione in quel periodo.

8. LO SGANCIAMENTO DA MONTEFIORINO

agosto 1944

“Tra il 2 e il 3 agosto 1944 tutte le formazioni, guidate dai loro comandanti, avevano portato a termine la ritirata da MONTEFIORINO a EST della GIARDINI...Giungemmo a Montecenere in più di mille...In silenzio mangiammo solo pane e ci rimettemmo in cammino verso il M. PENNA...Sebbene da almeno due notti noi del comando non chiudessimo occhio, convocammo tutti i partigiani con i loro comandanti e commissari: insieme dovevamo decidere che cosa fare, se mai i nemici ci avessero attaccati.

Piazzammo postazioni con mitragliatrici su tutte le strade di accesso al M. PENNA : per ore avremmo potuto resistere a qualsiasi attacco”.

Da “ Armando racconta”

Davide aveva raggiunto M. Penna, dove erano stati convocati tutti i partigiani, per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la ritirata di Montefiorino.

Molti partigiani della montagna erano scontenti di doversi ritirare verso le valli del Panaro lasciando scoperti i loro paesi a possibili rappresaglie nemiche; ma la guerriglia doveva lasciar posto alla strategia più ampia del conflitto in corso.

Così cercava di spiegare Davide che fu persino minacciato di morte dal “Vecchio”, tale Beneventi, partigiano di Nello (comandante processato da Armando per iniquità commesse).

9. L'ATTENTATO

3 agosto 1944

“ Ma oltre che dai tedeschi e dai fascisti, dovevamo guardarci anche da altri nemici, come sperimentammo io e il commissario Davide quella notte stessa e il giorno seguente.

Prima che scendesse la sera del 3 agosto, andai a controllare le posizioni: restai coi partigiani fino a mezzanotte, poi raggiunsi il castello di Acquaria. Proprietario era il professor Bronzini, amico dei partigiani...Mi buttai sul primo letto che trovai e dissi a Mino (guardia del corpo di Armando) e agli altri ragazzi...:-Andate a dormire!...Ma Mino mi ripeteva con dolcezza: - Dormi comandante, va tutto bene.-

*Solo al mattino conobbi la verità: insieme ad alcuni suoi seguaci era venuto Tom, l'uomo di fiducia di Marcello. **ERANO VENUTI COL PROPOSITO DI UCCIDERM...MA IO NON VOLLI VENDICARMI**, si presero solo qualche sventola dalle mie sentinelle che, per colpa loro, non avevano potuto chiudere occhio.*

*... **AVEVANO TENTATO DI FARMI FUORI PER GETTARE SCOMPIGLIO TRA I PARTIGIANI NELLA SPERANZA CHE SI SBANDASSERO.***

... IL 5 agosto non avvistai nessun movimento nemico e smobilitai le postazioni del Monte Penna. Ci spostammo da Acquaria armi e bagagli al completo e raggiungemmo Rocchetta di Sestola e Trentino.

Queste erano le zone dove, secondo i piani prestabiliti, sarebbero confluite tutte le formazioni, a conclusione degli sganciamenti da Montefiorino”.

Da “Armando Racconta”

10. LETTERA ALLA MAMMA

5 marzo 1916

Carissima mamma,

...Penso solamente, con grande mestizia nel cuore, alle madri di queste povere creature straziate e dimenticate nei momenti più dolorosi della vita.

*Oh, se le mamme lontane, quelle che hanno amato ed amano ancora teneramente i loro figlioli, sapessero tutte le verità, riuscissero a penetrare negli ospedali, nei sanatori e nelle camerate sudice e buie di certe caserme e vedessero le piaghe, i volti cadaverici, gli occhi atoni inebetiti nel dolore e bruciati dalle lacrime; **se sentissero le pietose invocazioni, le grida, gli urli, le maledizioni, i lamenti; oh queste donne, come si unirebbero tutte in un vincolo di solidarietà umana e insorgerebbero violente di rabbia, di vendetta, di odio contro tutti i responsabili delle infamie che si commettono spudoratamente falsando la bellezza e il significato della parola Civiltà!***

Ma le mamme buone, le creatrici e le cultrici di tanti bei fiori divelti e calpestati, sono lontane e vivono delle illusioni e delle speranze che danno loro o una religione o i racconti scritti o preparati ad arte per nascondere le piaghe di cui è putrida questa... gloriosa patria nostra.

Raccoglietevi un momento col pensiero e immaginate, provatevi a vedere l'immane strage di uomini e di cose avvenuta, che viene e minaccia ripetersi per ancor lungo tempo su tutta l'Europa! Dio che flagello! Ma dove siamo? Perché dobbiamo vivere così? Macerarci l'anima nel dolore e nella vergogna? No, no, non pensate a queste cose lugubri; chiudetevi nella vostra cosa, stringetevi affettuosamente al fuoco...

... e dimenticate il ciclone che infuria e travolge.

Voi siete lontani da tutto ciò e potete benissimo crearvi l'illusione che intorno a voi vivano la solita laboriosità ed allegria d'uomini.

Mentre il cannone e la mitraglia sventrano e sconvolgono tanti piccoli nidi, rovinano le case più invidiate dai senza tetto, voi rinsaldate coll'amore più caldo, la cara famiglia rimasta invulnerata dalla strage perversa.

Ma stringetevi forte, amorosamente, in una salda catena di premure e di affetti reciproci, amatevi di un amore diverso, più puro, più palpitante e aprite tutti il cuore alle speranze, se non volete vivere nel tormento che danno le considerazioni e le ipotesi di questa guerra, della quale io comincio ad essere un poco vittima....

Baci

Aldo Fornieri
(morto al fronte vittima di un obice)

11. LA COSTITUZIONE

“Mi domando: donde è nata la Costituzione italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948?

QUALE E' LA SUA RADICE PROFONDA?

*...In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata, come e più di altre pochissime Costituzioni , da un grande fatto globale, cioè **I SEI ANNI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**...più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del post fascismo: più che dal confronto-scontro di tre ideologie datate (liberale, comunista, democristiana), **ESSA PORTA L'IMPRONTA DI UNO SPIRITO UNIVERSALE E IN CERTO MODO TRANSTEMPORALE**”*

Da “ La radice profonda “ di Giuseppe Dossetti (uno dei costituenti)

ARTICOLO n.2 della COSTITUZIONE ITALIANA:
LA REPUBBLICA RICONOSCE E GARANTISCE I DIRITTI INVIOLABILI DELL' UOMO, SIA COME SINGOLO SIA NELLE FORMAZIONI SOCIALI OVE SI SVOLGE LA SUA PERSONALITA', E RICHIEDE L' ADEMPIMENTO DEI DOVERI INDEROGABILI DI SOLIDARIETA' POLITICA, ECONOMICA E SOCIALE.

“Ebbene, quella serie di articoli, che va dall'1 al 5, scolpiti nell'aprirsi della Legge fondamentale, fanno ormai sistema fra loro, ed è proprio l' art.2 di Dossetti che, collocato subito dopo la dichiarazione che l' Italia è una repubblica democratica [art.1], e subito prima dell' enunciazione del principio di uguaglianza [art.3], ne collega i valori e gli sviluppi affermando che: “l' uomo non si esaurisce nel cittadino..., non è soltanto singolo, non è soltanto individuo, ma è anche società nelle sue varie forme, società che non si esaurisce nello Stato”.

Ettore Gallo
Presidente emerito della Corte Costituzionale

11. LA FINE E L' INIZIO

Dopo ogni guerra
c' è chi deve ripulire.
In fondo un po' di ordine
da solo non si fa.

C' è chi deve spingere le macerie
ai bordi delle strade
per far passare
i carri pieni di cadaveri.

C' è chi deve sprofondare
nella melma e nella cenere,
tra le molle dei divani letto,
le schegge di vetro
e gli stracci insanguinati.

C' è chi deve trascinare una trave
per puntellare il muro,
c' è chi deve mettere i vetri alla finestra
e montare la porta sui cardini.

Non è fotogenico,
e ci vogliono anni.
Tutte le telecamere sono già partite
per un'altra guerra.

Bisogna ricostruire i ponti
e anche le stazioni.
Le maniche saranno a brandelli
a forza di rimboccarle.

C'è chi con la scopa in mano,
ricorda ancora com'era.
C'è chi ascolta
annuendo con la testa non mozzata.
Ma presto lì si aggireranno altri
che troveranno il tutto
un po' noioso.

C'è chi talvolta
dissotterrerà da sotto un cespuglio
argomenti corrosi dalla ruggine
e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti.

Chi sapeva
di che si trattava,
deve far posto a quelli
che ne sanno poco.
E meno di poco.
E infine assolutamente nulla.

Sull'erba che ha ricoperto
le cause e gli effetti,
c'è chi deve starsene disteso
con una spiga tra i denti,
perso a fissare le nuvole.

Di Wislawa Szymborska
Premio Nobel 1996 per la Poesia